

Pompeo Della Posta

peoposta@ec.unipi.it

Povert  e disuguaglianza

20 giugno 2006

1. La povert  nel mondo

La riduzione della *povert  estrema* rappresenta uno degli obiettivi dei *Millennium Development Goals* delle Nazioni Unite (www.un.org/millenniumgoals/). In particolare, tale obiettivo prevede un suo dimezzamento nel periodo 1990-2015. Per convenzione generalmente accettata si definisce *povert  estrema* quella situazione nella quale il reddito delle persone   inferiore a un potere d'acquisto pari a 1 \$ al giorno e si definisce *povert * quella situazione nella quale il reddito delle persone   inferiore a un potere di acquisto pari a 2 \$ al giorno.¹ La tabella 1 riporta l'evoluzione temporale dei dati relativi appunto sia alla *povert  estrema* sia alla *povert *.²

	1820*		1970*		1993**		2001**	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Persone con reddito < 1 \$ al giorno	886 milioni	83,9%	1,3 miliardi circa	35,6 %	1,2 miliardi circa	26,3%	1,1 miliardi circa	21,1%
Persone con reddito < 2 \$ al giorno	1 miliardo circa	94,4%	2,2 miliardi circa	60,1%	2,7 miliardi circa	60,1%	2,7 miliardi circa	52,9%

Tabella 1: Evoluzione della *povert  estrema* e della *povert *, in valori assoluti e percentuali.

Fonte: *: Bourguignon, F. *et al.*, 2002 ; **: Chen, S. e M. Ravallion, 2004.

¹ E' probabilmente discutibile il fatto che le Nazioni Unite si pongano come obiettivo la riduzione della *povert  estrema* e non anche quello della riduzione della *povert *.

² La Banca Mondiale ha dedicato un sito ai problemi e alle analisi relative alla povert . Il sito, *PovertyNet*,   raggiungibile all'indirizzo: <http://www.worldbank.org/poverty/>. Dal sito, fra i moltissimi altri documenti,   possibile scaricare due brevissimi articoli (Lougani, 2003a e 2003b) che presentano in maniera molto chiara gli aspetti principali rispettivamente di disuguaglianza e povert .

Per quanto riguarda i *poveri estremi*, i valori *assoluti* mostrano un aumento nel periodo 1820-1970, durante il quale passano da 886 milioni a 1,3 miliardi, e una leggera diminuzione fra il 1970 e il 2001, anno nel quale scendono a un livello di 1,1 miliardi. Il numero dei *poveri*, invece, più che raddoppia nel periodo 1820-1970, passando da 1 miliardo circa a 2,2 miliardi circa, aumenta ulteriormente nel periodo 1970-1993, e si stabilizza a un livello di 2,7 miliardi circa nel periodo 1993-2001. Le cause della sostanziale persistenza del numero dei *poveri* e dei *poveri estremi* nei 30 anni circa che vanno dal 1970 al 2001 sono imputate da alcuni alla mancata o insufficiente apertura economica, da altri invece alla globalizzazione stessa e in particolare agli aspetti più criticabili delle forme che essa ha assunto.

I dati *percentuali*, tuttavia, suggeriscono un quadro migliore, caratterizzato da una riduzione fra il 1970 e il 2001 della percentuale di *poveri estremi* (passati dal 35,6% al 21,1%) e dei *poveri* (passati dal 60,1% al 52,9% della popolazione mondiale). In altri termini, sebbene il numero dei *poveri estremi* sia rimasto sostanzialmente costante e quello dei *poveri* sia addirittura aumentato nei 30 anni circa che vanno dal 1970 al 2001, la percentuale di entrambi rispetto alla popolazione mondiale si è ridotta, vale a dire che la crescita della popolazione mondiale da un lato non ha portato con sé un aumento del numero dei *poveri estremi* e dall'altro è stata accompagnata da un aumento dei *poveri* che è stato percentualmente inferiore a quello della popolazione stessa.

La riduzione percentuale della *povertà estrema* si deve soprattutto alla performance economica di Cina e India, citati spesso ad esempio delle virtù della globalizzazione. Secondo Stiglitz (2005), tuttavia, il caso della Cina e dell'India può essere reinterpretato radicalmente, considerando il fatto che l'apertura alle esportazioni di merci è stata accompagnata in entrambi i paesi, almeno inizialmente, da forti restrizioni alle importazioni e da vincoli all'afflusso di capitali a breve termine. Nel caso della Cina, inoltre, Chen e Ravallion (2004) osservano come circa metà della riduzione della povertà sia avvenuta già negli anni 1981-84,

prima dunque dell'apertura agli scambi commerciali, grazie alle riforme introdotte dal governo cinese a partire dagli anni Settanta. Sempre Stiglitz (2005) ricorda che nel periodo che ha preceduto l'apertura commerciale e valutaria, iniziata negli anni Novanta, i paesi dell'America Latina avevano tassi di crescita ben più alti di quelli attuali. Va anche riconosciuto, infine, che in diverse aree del globo, in special modo in Africa (ma anche in alcune aree dell'America Latina e dell'Asia Centrale), si assiste a un aumento percentuale dei *poveri* e dei *poveri estremi*, come mostrano chiaramente Chen e Ravallion (2004) e i dati contenuti nel World Development Indicators della Banca Mondiale³.

Una critica spesso avanzata nei confronti dei dati che suggeriscono un miglioramento relativo della situazione economica nel mondo è relativa al fatto che tali conclusioni si baserebbero su un indicatore, il Prodotto interno lordo (Pil), non rappresentativo dell'effettivo livello di benessere di un paese. Anche considerando alcuni degli altri indicatori del grado di sviluppo umano⁴, tuttavia, i dati disponibili inducono a concludere che il quadro sia complessivamente migliorato. E' facile osservare, però, come anche in questo caso esistano aree, quali l'Africa Sub-Sahariana, nelle quali alcuni degli indicatori hanno subito un peggioramento (vedi anche Della Posta, 2006). La tabella 2, che contiene gli indicatori di povertà relativi all'aspettativa di vita alla nascita, al tasso di analfabetismo adulto e al tasso di mortalità infantile per diverse aree del mondo, mostra infatti con chiarezza come nel caso dell'Africa Sub-Sahariana, sia il tasso di mortalità infantile, sia l'aspettativa di vita alla nascita siano peggiorati nel periodo 1999-2003.

³ http://devdata.worldbank.org/wdi2006/contents/Section1_1_1.htm.

⁴ Un indicatore sintetico spesso utilizzato è l'Indice di Sviluppo Umano, costruito ponderando aspettativa di vita alla nascita, livello di istruzione e reddito pro-capite.

	Tasso di mortalità infantile (per 1000 bambini)			Aspettativa di vita alla nascita (anni)			Tasso di analfabetismo adulto (%)		
	1980*	1999*	2003**	1980*	1999*	2003**	1980*	1999*	2003**
Africa Sub-Sahariana	114	92	105	48	52	46,1	50	43	38,7
Asia dell'Est e Pacifico	56	35	31	65	68	70,5	24	17	9,6
Asia del Sud	120	75	66	54	61	63,4	54	51	41,1
America Latina e Caraibi	60	31	27	65	69	71,9	15	13	10,4

Tabella 2: Andamento nel tempo di altri indicatori della povertà: aspettativa di vita alla nascita, tasso di analfabetismo adulto e tasso di mortalità infantile. Fonti: *: World Bank, World Development Report, 1995 e 2001; **: United Nations, Human Development Report, 2005.

2. Disuguaglianza fra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo

Il divario fra paesi del nord e paesi del sud del mondo è andato aumentando nel tempo. In effetti il rapporto fra il loro Pil pro-capite è passato da un valore di 11 nel 1870 a un valore di 52 nel 1985 (dati riportati da Bonaglia e Goldstein, 2003). Ciò porta a concludere che la globalizzazione stia operando in maniera diversa da quanto previsto dalla teoria economica generalmente accettata, secondo la quale l'apertura commerciale dovrebbe condurre alla convergenza di salari e redditi (riscontrata solo in alcuni casi). La tabella 3 fornisce ulteriori indicazioni in questo senso, anche se da essa risulta che l'aumento del divario sembra essersi sostanzialmente arrestato dagli anni Cinquanta in poi. Anche in questo caso, tuttavia, deve essere considerato il ruolo di grandi paesi come la Cina e l'India, il cui successo da solo può spiegare il mancato peggioramento degli indici di disuguaglianza.

	1820	1950	1970	1992
Percentuale di reddito detenuto dal 10% dei paesi più ricchi	42,8	51,3	50,8	53,4
Percentuale di reddito detenuto dal 20% dei paesi più poveri	4,7	2,4	2,2	2,2
Rapporto fra il reddito del 10% dei paesi più ricchi e del 20% dei paesi più poveri	9,1	21,2	23,4	23,8

Tabella 3: Percentuale di reddito detenuto dai paesi più ricchi e dai paesi più poveri.
Fonte: Bourguignon, F. *et al.*, 2002.

E' opportuno notare il fatto che la disuguaglianza fra i paesi (e anche all'interno dei paesi) sia considerata da molti economisti come una variabile sostanzialmente irrilevante ai fini della valutazione della performance di un dato sistema. Tale conclusione si basa sulla considerazione che il trovarsi o meno in una condizione di povertà è indipendente dallo squilibrio nella posizione relativa di una persona rispetto all'altra. Le disuguaglianze sono anzi spesso interpretate (almeno fino ad un certo punto) come fattori propulsivi importanti, volti a incentivare adeguatamente coloro che rimangono indietro, motivandoli nello sforzo di migliorare la propria condizione. Non è un caso, dunque, che la riduzione della disuguaglianza fra i paesi non figurasse fra i *Millennium Development Goals* delle Nazioni Unite. Contributi più recenti, tuttavia, tendono a riconsiderare il ruolo della disuguaglianza e riconoscono che tale fattore possa minare il *capitale sociale* di un paese. Ciò impedisce la condivisione degli obiettivi comuni da perseguire e compromette i risultati economici raggiungibili da un paese: la disuguaglianza, dunque, non rappresenta soltanto una categoria etica, e non dovrebbe essere contrastata solo per tali ragioni, ma anche al fine di evitare le conseguenze economiche negative che da essa possono discendere.

Indicazioni bibliografiche

Bonaglia, F. e Goldstein, F., 2003, *Globalizzazione e sviluppo*, Il Mulino.

Bourguignon, F., Coyle, D. *et al.*, 2002, *Making sense of globalization: a guide to the economic issues*, CEPR Policy paper n. 8.

Chen, S. e Ravallion, M., 2004, “How have the world’s poorest fared since the early 1980s?”, disponibile all’interno del sito *Povertynet* della Banca Mondiale all’indirizzo: http://www.worldbank.org/research/povmonitor/MartinPapers/How_have_the_poorest_fared_since_the_early_1980s.pdf.

Della Posta, P., 2006, “Globalizzazione dell’economia e AIDS”, *Scienza e Pace*, www.scienzaepace.unipi.it, n. 7., Febbraio.

Lougani, P., 2003a, “Inequality. Now you see, now you don’t”, *Finance & Development*, September.

Lougani, P., 2003b, “The Global War on Poverty: Who’s Winning?”, *Finance & Development*, December.

Stiglitz, J., 2005, “The overselling of globalization”, in *Globalization: What’s new?*, Weinstein, M. (ed.), Columbia University Press.